Anno III — TORINO Venerdì 24 SETTEMBRE 1869 — Num. 265

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Prezzi d'Associazione.	Anno	Sem.	Trim.
Per Torino e tutto il Regno d'Italia franco per posta . . . . L.	22	12	6 50
Torino (all'Ufficio di distribuzione) . . . . . »	18	9	4 50
Svizzera e Roma . . . . »	36	19	10

Si pubblica tutti i giorni compresa la Domeniche.

Prezzi d'Associazione.	Anno	Sem.	Trim.
Francia	48	25	13
Inghilterra, Austria, Germania, Belgio, Spagna e Portogallo	60	32	17
Grecia, Turchia ed Egitto (via di Ancona) .	82	42	22

Un numero Cent. 5. — Un numero arretrato Cent. 25.

Le associazioni si ricevono alla Tipografia G. FAVALE E COMP. Provincia con mandati postali affrancati. — Fuori Stato alle Direzioni postali. — Il prezzo delle associazioni ed inserzioni deve essere anticipato. — Le associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese. — Inserzioni 25 cent. per linea o spazio di linea.
(La Direzione non restituisce i manoscritti che riceve: li abbrucia).

TORINO, 24 SETTEMBRE 1869.

ITALIA

Rivista.

I consorti odiano cordialmente il Piemonte e non senza motivo. Poichè tra questa popolazione molto difficilmente prova la corruzione, le furberie, le finzioni in cui consiste specialmente la loro arte di governare.

Vedendo quindi che non potevano allignare tra noi, che le loro trame si sarebbero più agevolmente sventate in questa terra di antica buona fede e di rettitudine, pensarono di trasportare le loro tende altrove. Quindi la parola d'ordine *da Torino non si può governare l'Italia*. Come si sia governata dopo che la sede del Governo non è più a Torino lo hanno imparato a loro spese gl'Italiani.

Ma pare che dopo il danno che ci recarono nelle sostanze e tentarono recarci nell'onore, travisando i nostri intendimenti, rappresentandoci alle altre provincie affatto diversi da quello che ci eravamo dimostrati coi fatti, con sacrifizi di ogni genere, questo loro ingeneroso odio avrebbe potuto essere soddisfatto e ci aspettavamo che almeno ci lasciassero tregua e si rimanessero dalle malevole loro insinuazioni, delle false loro allegazioni. Succede invece il contrario, prova che si sentono vacillare il terreno sotto i piedi. Ma credono forse di poter fare una storia d'Italia ad uso del padre Loriquet?

Di questo tentativo ci offre un saggio la *Perseveranza*, la quale, come si sa, tra i fogli della consorteria, è uno di quelli che van per la maggiore.

Parlando del decentramento, il quale è un sistema che trova forti propugnatori in Piemonte come quello che ad un tempo assicura le maggiori libertà locali, rende possibili le maggiori economie, sollecita la spedizione degli affari ed è inoltre conforme alla natura, alle tradizioni ed ai bisogni delle popolazioni della penisola, esce in queste parole:

« Nell'Alta Italia si è pensato un sistema, pel quale, dopo spogliate le provincie napolitane di tutti i loro beni ecclesiastici e demaniali e regalato loro il debito pubblico del Piemonte, ora si lasciano a sè stesse per farsi da sè quelle tante strade che possono e mantenersi quei tanti tribunali ed aprirsi quelle tante strade che vogliono. »

Si vede qui l'artificio solito dei consorti che cercano mantenersi al potere seminando zizzania, aizzando gli uni contro gli altri, *divide et impera*. Fortunatamente l'indole generosa e patriotica dei Napolitani non si lascia abbindolare da quelle arti volgari. E fortunatamente ancora i fatti recenti dell'Italia non sono sconosciuti come quelli della Cina.

È noto, almeno a tutti quelli che leggono, che se le provincie napolitane furono spogliate dei loro beni ecclesiastici e demaniali, sorte non diversa toccò ai beni ecclesiastici e demaniali delle Antiche Provincie, i quali tutti andarono in fumo grazie alla mala amministrazione, alle prodigalità, all'imperizia dei diversi ministri che si succedettero nel regno d'Italia, molto più prodighi del denaro pubblico e alla volta più inclinati a taglieggiare che non fossero i ministri antichi del Piemonte, i quali inoltre rispettavano coscienziosamente gli obblighi che si erano assunti.

Ma vi è poi un'altra differenza, che è il caso di rammentare. Le Antiche Provincie avevano una bellissima rete di strade ferrate, che è tuttavia la migliore delle italiane e che esse si erano costrutta a proprie spese, mentre gli altri Stati della Penisola non ne avevano punto. Ora questa fu appunto alienata a beneficio di tutto lo Stato. Per noi soli era stata la spesa, per tutti il beneficio della vendita.

E ci vuole poi una faccia di bronzo a dire che siasi *regalato* loro (cioè ai Napolitani) il debito pubblico del Piemonte. Volesse il Cielo che non fossimo aggravati da altri debiti che quelli cui contrasse il Piemonte, che ogni anno venuto dopo la sua unione alle altre provincie non avesse segnato un passo nella via del precipizio, grazie ai tanti scrocchi fatti dalla sciagurata amministrazione dei consorti! Ma, di grazia, per quale motivo furono contratti quei debiti, maggiori in Piemonte che in altri ex-Stati, quantunque anche questi abbiano contribuito per loro parte non poco al debito italiano?

Il Piemonte fece dei debiti per costrurre quelle ferrovie che voi allegramente vendeste a vilissimo prezzo. E il Piemonte, che aveva uno Stato ordinatissimo e rispettato da tutte le Potenze meglio che non sia il Regno presente, il Piemonte che aveva il suo Statuto molto più osservato che non sia ora, e progrediva celeremente con molto meno tasse, fece dei debiti per combattere quelle guerre che dovevano produrre l'indipendenza italiana, e recare la libertà che godeva già esso alle provincie che non la godevano. E poi s'ha il coraggio di dire che a quelle provincie si è *regalato* il debito pubblico del Piemonte!

Fortuna che l'unità d'Italia ha posto delle salde radici negli animi e si sa tra noi distinguere tra i sentimenti genuini delle popolazioni e coloro che si indegnamente se ne fanno gl'interpreti! Se la cosa non fosse così, se si potesse supporre che quelle empie voci fossero un'eco di ciò che si dicesse dalla generalità dei nostri concittadini, temeremmo forte che non si rimpiangessero i sacrifizi fatti per la salute della patria comune.

Certamente qua non s'approvano i pessimi contratti che va facendo il Governo, i cui effetti si palesano e nei giudizi pubblici e nelle inchieste cui danno luogo, non si crede bene che il Governo si faccia intraprenditore di ferrovie che non fruttano la spesa del carbone, di ferrovie per lande e maremme, che arricchiscono i pochi col danno della nazione, si proclama il principio che paghi l'opera chi ne trae il benefizio, brevemente che si trattino tutte le provincie ad un modo, perchè così vuole la giustizia distributiva e i sani principii economici. Ma ciò facendo noi demmo l'esempio, noi non invochiamo che il santo principio dell'eguaglianza, che deve applicarsi tanto fra i cittadini, quanto fra le provincie. Potete, se vi garba, combattere il nostro sistema, ma vi sfidiamo a provare che le nostre intenzioni non siano conformi alla libertà ed alla giustizia.

Conferenze agrarie in Pinerolo.

Riferiamo un cenno sulle Conferenze agrarie tenutesi in Pinerolo da distintissimi signori professori di materie agrarie e sulle materie che si trattarono.

Ill.mo signor comm. provveditore Garelli — *Pedagogia agraria.*

Signor prof. Garelli Felice — *Viticoltura-vinificazione.*

Sig. cav. Roda — *Arboricoltura.*

Sig. avv. Garelli Alessandro — *Banche agrarie.*

Sig. cav. Vegezzi-Ruscalla — *Scuole nomadi.*

Sig. cav. teologo Mussa — *Dei concimi.*

Sig. dott. Bonino — *Agronomia generale.*

Sig. cav. Massimino — *Meccanica agraria.*

Sig. cav. Audiffredi — *Gelsicoltura-bachicoltura.*

Sig. Andreis — *Coltura di piante tessili.*

Sig. cav. Balestreri — *Silvicoltura — Fognatura.*

Sig. prof. Longo — *Igiene della stalla — Alimentazione degli animali.*

Le Conferenze agrarie che da principio erano riguardate con occhio d'indifferenza e fors'anco accusate di novità, come avviene d'ogni utile istituzione, cominciano a farsi conoscere per l'indicibile vantaggio che apportano alla rinascente agricoltura.

Prova ne sia ed il numeroso concorso dei signori maestri convenuti a Pinerolo dai più lontani villaggi della provincia di Torino, ed il gran numero di uditori che con soddisfazione accorsero durante le conferenze ad illuminarsi alle ragionate teorie espostevi, e finalmente l'universale approvazione che incontrarono le due conferenze pubbliche, giusta il savio avviso di questo Comizio Agrario, e tenutosi nella chiesa di S. Rocco.

Le materie svolte in queste conferenze riguardano da vicino il ben essere del nostro paese. Questa terra che già fu il granaio dell'Europa e maestra di belle arti, perchè non potrà rivendicarsi quella palma gloriosa che altre nazioni, in men felici condizioni, le contendono? Perchè non potrà progredire nell'agricoltura come già progredì nelle altre arti? Oh! si avveri una volta quel che è voto universale! Cessino le arti tumultuose e sanguinarie per dar luogo al libero sviluppo della pacifica agricoltura, che sola può rifarci le esauste finanze e collocare un'altra volta l'Italia all'altezza del suo grado.

L'importanza ed utilità degli argomenti di queste conferenze, la profonda scienza degli illustri signori professori che li svolsero sono di per sè abbastanza noti senza che noi aggiungiamo parole d'encomio. Bastano i nomi che già godono d'una ben meritata fama.

Non possiamo però far a meno di dir due parole sull'applauditissima terza lezione di pedagogia agraria data dall'ill.mo sig. cav. prof. Garelli. In quella, con spontanea e sentita eloquenza, rivendicava gl'insegnanti elementari dal poco conto in che sono generalmente tenuti, e li innalzava al punto che merita la loro importante missione educatrice, dichiarandoli doppiamente benemeriti della patria. Benemeriti per l'educazione della mente e del cuore, formando alla patria virtuosi cittadini. Benemeriti dell'agricoltura, di cui instillando nelle tenere menti degli allievi i ragionevoli principii e teorie, verranno questi un dì a ridonare la prosperità all'Italia.

Due parole pure dobbiamo dire in lode dell'ill.mo sig. cav. teologo Mussa, al quale essendo stata assegnata una materia, di cui il Galateo ci proibisce perfino il nome, seppe trattarla con tanta delicatezza, con sì elaborata arte rettorica e con logica tanto stringente da meritarne gli applausi universali.

L'ill.mo sig. cav. Carletti, sindaco di Pinerolo, nella chiusura della seconda conferenza pubblica, tenutasi nella chiesa di San Rocco, fece sperare che si sarebbero ripetute queste popolari lezioni.

Possa l'esempio di Pinerolo destare la scintilla d'emulazione negli altri Comizi agrari.

D. RABINO GIACOMO, *maestro.*

L'Italia e il Kedivé.

Ognuno conosce la vertenza scoppiata tra il Kedivé Egiziano e la Sublime Porta. Quello vuole riconquistar la sua indipendenza, questa vuol ritener la sua supremazia, arricchirsi colle floride finanze egiziane, conservar insomma quel prestigio di supremazia che tanto piace a tutti i Governi in generale, al Governo turco in particolare.

Il Kedivé attuale, principe a cui è innegabile molta forza d'animo e molta accortezza di governo, faceva quest'anno un giro per le Corti europee, colla facile scusa di fare un viaggio, nella realtà invece per interessar qualche Governo ad assumere la protezione della sua causa.

La Francia fece mille promesse, ma null'altro: diede anche al principe egiziano un pranzo a Saint-Cloud, ma alle frutta non si parlò di politica.

L'Inghilterra non se ne diede per intesa: il Kedivé fece ritorno ne'suoi Stati ove trovò una nota fulminante della Sublime Porta che gli imponeva, come un dì ad Alì-Tebelen, di recarsi a Costantinopoli, di disarmare, di fare atto d'ossequio verso i suoi naturali signori.

Niuno ignorava che in diversi Stati europei, massime in Isvizzera, si facevano arrolamenti per conto del Kedivé: infatti che vale assumere un indipendente contegno se le buone ragioni non sono sostenute sulla punta delle baionette? Certo che se avessimo a prendere partito tra il Kedivé e la Sublime Porta non ci lascieremmo abbagliare dallo splendore di quest'ultima e ci allineeremmo più modestamente col Viceré, perchè più debole, più liberale e in miglior causa, perchè i diritti che egli accampa, sono diritti che niuno oserebbe contestare. Ma se ogni privato può discutere seriamente su tale questione e decidere nel suo criterio tra la libertà dell'Egitto e la preponderanza di Costantinopoli, forse che il Governo ha egli pure e dritto e convenienza di assidersi arbitro tra la vertenza turco-egiziana?

Questo chiediamo, giacchè corre voce che il commend. Aghemo, partito da Firenze coi collari dell'Ordine ed i saluti del Ministero italiano, siasi diretto al Cairo a far promesse di soccorsi italiani alla pericolante causa del Kedivé.

Abbiamo tanto da fare in casa nostra, abbiamo i repubblicani da calmare, i reazionari da infrenare, i briganti da sconfiggere, la consorteria da abbattere, le casse dello Stato da riempiere, e diamo occhiate di tenerezza al trono di Spagna, e vogliamo romperci le corna contro il Bosforo!

Ma v'è un altro guaio: si dubita che nella questione turco-egiziana noi facciamo una brutta parte: quella della scimmia che toglieva i marroni dalla brage per conto del gatto.

Il gatto sarebbe alle Tuileries, la scimmia sarebbe Firenze, il marrone il Viceré d'Egitto.

Noi nutriamo ancora fiducia che il comm. Aghemo consegnerà i suoi collari, e non vorrà portarne dall'Egitto uno nuovo onde stringere ancora maggiormente la

---

(145) (V. n° 264)

APPENDICE

LA PLEBE

Romanzo sociale

PARTE QUARTA

LA CATASTROFE

CAPITOLO XXXI. — (*Seguito*)

Stimo troppo fastidioso pei miei lettori il riferir qui le ragioni addotte dal gesuita a difendere le grandi teorie dell'esistenza di Dio e dell'anima umana immortale, non che la guisa con cui esprime questi principii ne' suoi dogmi, nel suo culto e nella sua disciplina (tutte cose che si tengono) la religione cattolica. La sostanza fondamentale di tutti quegli argomenti era quella medesima che abbiamo visto nelle parole di Don Venanzio, allorchè ebbe luogo tra lui e Maurilio la discussione religiosa che fu riferita per sommi capi; con questa differenza però, che dalla parte del parroco di villaggio v'era maggior bonarietà e vi si sentiva più profonda convinzione e più sincerità di buona fede; in Padre Bonaventura erano invece maggior quantità di arzigogoli d'argomentazione scolastica da teologia di seminario, ed abbondosi quegli ornamenti (che nel discorso dell'umil prete mancavano affatto) dell'eloquenza gesuitica carezzevole, untuosa e sdolcinata.

Gian-Luigi oppose con acerbo disdegno tutte le difficoltà che suole affacciare il materialismo alle idee spiritualiste da Lucrezio in poi, rincalzate dall'aiuto potente che gli vennero a dare le scoperte della scienza moderna; ma il gesuita non solo condannava, sì ancora negava la scienza, non si contentava di cercare ai progressi positivi della medesima un'interpretazione che si potesse accordare coi principii da lui sostenuti, ma que' progressi contestava addirittura coll'ignoranza superba di chi nei quattro *cujus* della sua teologia vede racchiuso tutto lo scibile umano, e pretendeva disfare ogni argomento avversario, scombussolare la dialettica delle deduzioni oppostegli colla indiscutibile autorità della rivelazione. Que' due individui rappresentavano due estremi opposti dell'umana ragione uscita dalla strada normale della sua vera capacità; il gesuita era di quelli che la volevan trarre all'eccesso dell'abdicazione, Gian-Luigi apparteneva allo stuolo temerario di coloro che per troppo orgoglio della medesima, per volerla fare troppo assoluta sovrana sono costretti a degradarla sino alla compiuta dipendenza di lei dalla materia. Era impossibile che s'intendessero.

— Oh sentite: disse ad un punto il giovane impazientito: mi è avviso che voi sciupate il vostro tempo, e che a me, quel poco che mi rimane, non me lo lasciate così piacevolmente occupare come si potrebbe. Io non credo a nulla, nè a Dio, nè a diavolo, nè alla mia anima, nè alla vostra, e non credo neppure al vostro zelo, nè alla vostra buona fede. Quello che voi volete si è conseguire il vanto di aver ottenuta la meravigliosa conversione del famoso scellerato di cui parla tutta la città. Bene, facciamo un patto. Tutto a questo mondo è finzione; ed ogni uomo sostiene una parte mostrandosi diverso da quello che è: io non ho fatto altro nella mia vita che rappresentare la commedia, posso bene terminarla acconciandomi ad un'ultima finzione in un ultimo episodio. Gli uomini che tutti non vogliono altro che ingannare altrui, non meritano altro che di essere ingannati. Lasciatemi tranquillo ed io farò da convertito, e domattina mi adatterò a tutte le sciocchezze che voi vorrete. Il mondo sarà edificato, e la brava ignoranza del volgo popolerà il paradiso d'un beato di più.

Il gesuita non rispose; pareva che pensasse ad altro; quando verso l'uscio fu udito uno scalpiccio ed un bisbiglio; i due personaggi di questa scena rivolsero a quella parte un'occhiata e videro due persone che volevano entrare, ed a cui i fratelli della *misericordia* impedivano il passo, dicendo:

— Pel momento non si può; sta col confessore.

Padre Bonaventura vide una di quelle persone vestita de' panni neri del prete, e parlò ad alta voce, tanto da essere udito anche da chi stava sulla porta:

— Diletto figliuolo, oh come benedico Iddio di aver data alle mie povere parole tanta forza da avervi tocco il cuore, sgombrata la nebbia dalla mente, e fattavi scorgere la luce sublime della nostra santa religione!...

Gian Luigi represse una risatina, scambiò col frate uno sguardo profondo in cui quelle due anime si penetrarono, e disse sottovoce:

— Ad impostore, impostore e mezzo.... Il patto è dunque accettato.

— Volete ch'io dica qualche cosa al marchese di Baldissero?

— Ditegli che ho tenuto parola....

Ma in quella il condannato riconobbe quali erano le persone cui i confratelli della *misericordia* impedivano dall'entrare, e si slanciò vivamente verso di essi.

— Lasciate, lasciate passare.... Madre mia! Mio buon Don Venanzio, venite, venite.

Entrarono la vecchia contadina ed il vecchio parroco del villaggio. Il gesuita, dritto in piedi, si trasse un poco da un canto, e rimase lì ad osservare.

Margherita non pronunziò parola: il suo non fu che un gemito: si gettò al collo del giovane e scoppiò in pianto dirotto, quantunque a vederne le ciglia rosse, le occhiaie infossate, le pupille spente si sarebbe detto che quella donna aveva già pianto tante lagrime da esaurirne la fonte.

Il condannato la guardava e l'accarezzava con aria di profonda e tenera compassione.

— Via, via: diss'egli poi con voce commossa: fa cuore, povera donna!... Dovresti tu piangermi così? Dovresti tu ancora amarmi cotanto?..... No

povera Italia a tutte le sciagurate questioni che conturbano l'Europa.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 22 settembre reca:

1. **Un regio decreto** (n. 5261) del 17 agosto, che fissa gli stipendi ed assegnamenti che, a datare dal 1° ottobre p. v., saranno annessi agl'insegnamenti ed alle cariche nell'Istituto industriale e professionale di Milano.

2. **Un regio decreto** (n. MMCCXVII, parte supplementare) del 1° settembre che autorizza la Camera di Commercio e di arti di Caltanissetta ad imporre una tassa annua sugli industriali e commercianti della provincia.

3. **Un regio decreto** (n. MMCCXXII, parte supplementare) del 5 settembre, con il quale è approvato il regolamento per l'applicazione della tassa di famiglia o di fuocatico, deliberato dalla deputazione provinciale di Perugia.

4. **Nomine** e disposizioni relative ad impiegati dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione, fra le quali notiamo la seguente:

Promis cav. Carlo ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia, membro ordinario della Regia Accademia delle scienze di Torino, R. archeologo, prof. ordinario d'architettura nella scuola d'applicazione per gl'ingegneri di Torino, con R. decreto del 21 agosto fu collocato a riposo dietro sua domanda e per gravi motivi di salute, conferendogli il titolo di professore emerito.

5. **Un regio decreto** del 3 agosto, col quale è concesso, senza pregiudizio dei legittimi diritti dei terzi, agl'individui e corpi morali indicati nell'elenco unito al decreto medesimo, di poter derivare le acque e d'occupare le zone di spiaggia ivi descritte, ciascuna per l'uso, la durata e l'annua prestazione nell'elenco stesso indicate, e sotto l'osservanza delle altre condizioni contenute nei singoli atti all'uopo stipulati.

6. **Disposizioni** fatte nel personale dei notai ed in quello giudiziario.

Cronaca Cittadina

Cambiale rinvenuta. — All'uffizio di polizia municipale trovasi depositata una cambiale stata rinvenuta il 15 corrente mese.

Chi l'ha smarrita può rivolgersi a detto uffizio per riaverla.

Incendio. — Ieri scoppiava verso le ore 3 3\|4 un incendio sui colli di Torino, in regione S. Vito, alla villa Martinolo. — Appiccatosi il fuoco al fenile avrebbe preso gravi proporzioni se i villeggianti vicini ed altri del sottostante borgo non avessero prestato efficace soccorso. I pompieri furono avvertiti soltanto alle ore 5 1\|4; non ostante tale ritardo col concorso di tutti si riuscì a salvare dalla distruzione la massima parte del fabbricato civile; l'acqua per lo spegnimento fu presa alle vicine ville Vegezzi e Mottura.

Intervennero all'incendio da Torino i signori conti Rignon e Corsi, consiglieri comunali, dalla sua villa l'ingegnere Frescot, il signor Arduino, capo mastro, le autorità di pubblica sicurezza ed i RR. carabinieri.

Osservazioni meteorologiche fatte nell' Osservatorio astronomico di Torino a metri 276 sul livello del mare:
23 settembre

Ore dalle osservazioni	Altezza barom. in millim. a 0 gr. di temperatura	Temperat. esterna al N. in gr. centesimali	Tensione del vap. in millimetri	Umidità relativa in centesimi	Vento	Stato atmosferico
6 a.	744,2	1[illegible],1	8,0	81	calma	sereno
9 a.	745,6	14,3	8,2	67	O debole	n. p. s.
12	745,1	18,9	6,3	39	SO debole	ser. nuv.
3 p.	743,8	20,8	4,9	27	SO debole	s. p. n.
6 p.	743,7	20,0	6,4	37	S debole	nuv. ser.
9 p.	744,2	16,9	7,9	56	S debole	sereno

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali { minima 10,2 massima 21,0

Pioggia millimetri 0,0.

Temperatura minima della notte del 24 0,5.

Bollettino astronomico dell'Osservatorio di Torino
(Tempo medio di Roma)
25 settembre 1869.

Nascere del **Sole**, ore 6 11 — **passaggio al meridiano, ore 12 11 — tramonto, ore 6 9.**

Nascere della **Luna**, ore 8 45 sera.

Passaggio al meridiano, ore 3 13 matt.

Tramonto, ore 10 18 matt.

Giorno della Luna 20°

Morti denunziati all'ufficio dello Stato Civile il giorno 23 settembre 1869.

Fontana Maria nata Conti, d'anni 70, di San Benigno, contadina — Più 1 minore d'anni 7.

Nascite dichiarate all'ufficio dello Stato Civile il giorno 23 settembre 1869.

Maschi 13, femmine 11 — Totale 24.

Ci scrivono:

Firenze, 22 settembre (sera).

La data della riconvocazione della Camera non è ancora stata determinata in modo preciso. Questo però fu deciso che non abbia ad aver luogo prima del mese di novembre. Si vorrà probabilmente in tal guisa fruire del vantaggio della situazione con carpire dalla Camera un esercizio provvisorio che si dirà un voto semplicemente amministrativo, per evitare che sovra esso si impegni prematura la questione di fiducia. Però gli amici del Ministero, mentre non ristanno ad ogni propizia occasione dal sostenere quella tesi favorita, vanno dicendo in tuono misterioso che è legittima arte quella di protrarre l'apertura della Camera, perchè nel frattempo si otterrà la evacuazione di Civitavecchia, e si sarà raccolto così il frutto di saggia ed avveduta politica.

L'intervallo intanto che ha da correre fino alla inaugurazione delle sessione si impiegherebbe nel ricondurre ad ogni costo la concordia nel diviso Gabinetto. Ai dissidenti si porrà nettamente il dilemma dell'adesione al programma Menabrea-Digny o l'uscita dal Gabinetto. Sembra anzi che a tal riguardo già siasi smesso ogni ritegno, fino a trattare apertamente della successione dei portafogli che rimarrebbero vacanti.

Le voci relative ai negoziati col Rudinì erano tutt'altro che infondate. Il linguaggio che intorno alla situazione tengono i più fidi tra gli amici del Ministero (parlo naturalmente della frazione devota alla consorteria) non lascia luogo ad ombra di dubbio.

Notizie di Roma recano che gli imbarazzi della Curia pontificia si fanno ogni dì maggiori. Alla data di quelle notizie ignoravansi ancor i particolari della manifestazione di Fulda, e nemmeno era sopravvenuto già l'incidente della lettera del padre Giacinto. Lo spirito di indisciplina si era rivelato in guisa del tutto inaspettata tra le persone stesse incaricate dei lavori preparatorii pel Concilio. Tra gli altri, il personale addetto alla sezione delle materie miste, già più volte epurato e modificato, ha dovuto subire in questi ultimi giorni nuovo mutamento, perchè a taluno di quelli che lo componevano era venuto meno il coraggio della responsabilità. Escluso ogni elemento straniero, i componenti quella sezione sono ora esclusivamente italiani ed anzi romani — e romani della Curia.

Leggesi nell'*Opinione Nazionale*:

Confermando le notizie già date sulla situazione attuale del Ministero, siamo in grado oggi pure di assicurare che le difficoltà insorte nel seno del Gabinetto sono totalmente appianate, e che sparisce in conseguenza l'apparenza di precarietà che si attribuiva al Ministero.

S. E. L'ILL.mo GEN. CIALDINI.

Scrivono al *Secolo*:

« Si dice che adesso S. E. il generale Cialdini sia per portare la sua stanza a Bologna. Il municipio di quella città non sarà punto imbarazzato (come lo fu quello di Pisa) per trovare un alloggio conveniente per l'illustre generale. Visto che S. E. vuole un alloggio regale, gli assegnerà quello che servì per trent'anni al re Ezio.

« Della lite sorta tra il generale Cialdini ed il sindaco di S. Lorenzo, sig. Martini-Bernardi non si sa ancora l'esito. Dicono che S. M. si sia interposta, ma si dice altresì che il Martini voglia un'intiera soddisfazione.

« Quest'ultima bravata del generale ha fatto così una cattiva impressione, che la sua fama comincia davvero a diventare eroi-comica. Sentite questo stornello che gli hanno fatto ora in lode delle fazioni di Borgo S. Lorenzo.

« Sui colli aprichi,
« Tirò ieri, Cialdin, botte da ciechi,
« Credea fosser nemici ed eran fichi. »

La lettera del Padre Giacinto.

Sulla porta del Concilio Ecumenico è scoppiata una bomba! Una lettera del Padre Giacinto, rettore di Nostra Donna a Parigi, fu oggi segnalata dal telegrafo e recata dai giornali parigini.

È un segno dei tempi! Da questa lotta religiosa si giungerà forse, come nei tempi passati, a qualche grave avvenimento politico e sociale?

Amiamo meglio che risponda a ciò il lettore: in questioni di questo genere in cui ha tanta parte la convinzione profonda dell'animo, abbiamo sempre preferito tacere il nostro giudizio piuttosto che imporlo come domma di fede ai nostri lettori.

E d'altronde che varrebbe la parola del pubblicista contro l'intima persuasione scolpita nel cuore, persuasione che si accarezza col più sincero affetto ed a cui non si saprebbe rinunziare per veruna causa?

Noi pubblicando la lettera del Padre Giacinto come documento importantissimo, adempiamo al nostro còmpito. Avvertiamo solo che alcuni mesi or sono lo stesso Padre Giacinto in un congresso alzava la sua voce potente ed inspirata a stimmatizzare i mali della guerra ed a porre come base dell'avvenire: la pace.

Al reverendo Padre Generale dei Carmelitani Scalzi a Roma.

Mio reverendissimo Padre,

Da cinque anni dacchè dura il mio ministero a Nostra Donna di Parigi, ad onta degli attacchi palesi e delle nascoste delazioni di cui sono stato vittima, la vostra stima e la vostra confidenza in me non mi mancarono un istante. Io conservo numerose testimonianze scritte di vostra mano, che s'indirizzano alle mie prediche non solo, ma anche alla mia persona. Qualunque cosa avvenga, io ne serberò ognora riconoscente memoria.

Epperò oggi, per un repentino cambiamento, di cui non cercherò la causa nel vostro cuore, ma bensì nelle mene di un partito onnipossente a Roma, voi accusate ciò che avete incoraggito, voi disapprovate ciò che approvaste, e voi esigete da me che io parli un linguaggio, o che io conservi un silenzio che non sarebbero più la piena e leale espressione della mia coscienza.

Io non esito un istante. Con un accento falsato da una parola d'ordine o mutilata dalla reticenza io non saprei risalir sulla cattedra di Nostra Donna. Io esprimo le mie doglianze all'arcivescovo coraggioso ed intelligente che mi aperse l'adito alla cattedra e mi vi mantenne contro il cattivo voler degli uomini di cui all'istante parlava. Ne esprimo le mie doglianze all'imponente uditorio che mi vi circondava della sua attenzione e della sua simpatia, direi quasi, della sua amicizia. Io non sarei degno nè dell'uditorio, nè del vescovo, nè della mia coscienza, nè di Dio se potessi consentire a recitar tal parte innanzi a lor esso!

E mi allontano nel tempo istesso dal convento in cui abito e che, nelle nuove circostanze che mi vengono imposte, si cambia per me in una prigione dell'anima.

Così agendo, io non sono infedele ai miei voti: ho giurato l'obbedienza monastica, ma nei limiti dell'onestà della mia coscienza, della dignità della mia persona e del mio ministero. Io l'ho giurata sotto il beneficio di questa grande legge di giustizia e di *reale libertà* che è, secondo l'apostolo S. Giacomo, la legge prima del cristiano.

È la pratica più perfetta di questa libertà santa che io venni a cercar in questa cella, or sono dieci anni, nello slancio d'un entusiasmo puro d'ogni calcolo umano, ma non aggiungerò, sciolto da ogni giovanile illusione. Se in cambio de' miei sacrifizi mi si offrono oggi delle catene io non ho solo il diritto ma pur il dovere di rifiutarle.

L'ora presente è solenne. La Chiesa sta per traversare una delle crisi più violenti, più oscure e più decisive della sua esistenza terrena. Per la prima volta, da trecento anni in qua, un Concilio Ecumenico è convocato non solo, ma dichiarato *necessario*; sono le espressioni del Santo Padre. Non è in tale momento che un predicatore del Vangelo, fosse pur l'ultimo di tutti, può consentire a tacersi, come quei *morti cani* d'Israele, guardiani senza fede a cui il profeta rimprovera di *non poter abbaiare*: *Canes muti, non valentes latrare.*

I santi non si tacquero mai. Io non sono uno d'essi, ma pure mi sono uno della loro stirpe: *filii sanctorum sumus* e tenni sempre ad orgoglio di porre i miei passi, le mie lagrime, e se faceva d'uopo, anche il mio sangue, nel sentiero che essi hanno tracciato.

Io porgo adunque innanzi al Santo Padre e dinanzi al Concilio la mia protesta di cristiano e di prete contro quelle dottrine e quelle pratiche che si nomano romane, ma che non sono cristiane, e che nelle loro invasioni, sempre più audaci e funeste, tendono a cambiare la costituzione della Chiesa, il fondo come le forme del suo insegnamento, e perfino lo spirito della sua pietà. Io protesto contro il divorzio altrettanto empio che insensato che si tenta di fare fra la Chiesa, che è nostra madre secondo l'eternità, e la società del secolo decimonono, di cui noi siamo i figli a seconda dei tempi, e verso cui noi abbiamo pure e doveri ed affezioni.

Io protesto contro quella opposizione più radicale e più spaventosa con la natura umana attaccata e rivoltata da quei falsi dottori nelle sue più sante ed indestruttibili aspirazioni. Io protesto sovratutto contro il pervertimento sacrilego dell'Evangelo del figlio di Dio stesso, di cui lo spirito e la lettera sono egualmente calpestati dal farisaismo della nuova legge. È mia più profonda convinzione che se la Francia in particolare e le razze latine in generale sono in preda alla anarchia sociale, morale e religiosa, la causa principale non sta certo nel cattolicismo stesso, sibbene nel modo con cui il cattolicismo è da lungo tempo compreso e praticato.

Io me ne appello al Concilio che sta per riunirsi per ricercare rimedi all'eccesso dei nostri mali e per applicarli con altrettanta forza che dolcezza. Ma se timori che non voglio dividere, venissero a realizzarsi, se l'augusta assemblea non avesse maggior libertà nelle sue deliberazioni di quanto ne ha nei suoi preparativi, se, in una parola, essa venisse privata dei caratteri essenziali di un Concilio Ecumenico, io griderei verso Dio e verso gli uomini per convocarne un altro, veramente riunito nel Santo Spirito, non nello spirito dei partiti, rappresentante realmente la Chiesa universale, non già il silenzio degli uni e l'oppressione degli altri. « Soffro « crudelmente a cagione delle sofferenze delle figlie del « mio popolo; io getto grida di dolore, e lo spavento « mi ha colpito. Non vi ha dunque più balsamo in Ga- « laad? Non havvi più medico? Perchè dunque non è « cicatrizzata la ferita del mio popolo? » (Geremia, VIII).

Ed infine me ne appello al vostro tribunale, o Signore Gesù! *Ad tuum, Domine Jesu, tribunal appello.* Egli è al vostro cospetto che scrivo queste linee; egli è ai vostri piedi, dopo aver molto pregato, molto pensato, molto sofferto, molto atteso, egli è ai vostri piedi che le sottoscrivo. Io ne ho la convinzione, se gli uomini le condannano sulla terra, voi le approverete nel cielo. Questo mi basta per vivere e per morire.

Parigi-Passy, 20 settembre 1869.

FRATELLO GIACINTO
Superiore dei Carmelitani Scalzi di Parigi, secondo definitore dell'Ordine nella provincia di Avignone.

CORRIERE DEL MATTINO

L'incidente ieri accennato, tra il generale Cialdini ed il sindaco di Borgo S. Lorenzo, fu più serio di quello che si credesse. Fu d'uopo che Vittorio

---

certo. Io sono stato per te il più sconoscente dei figliuoli: mi avresti dovuto cancellare dalla tua memoria e dal tuo cuore. Gli è dunque che tu sei organicamente costituita per amare, come la pianta per fiorire e l'ape per raccogliere miele.

La povera vecchia non capiva nulla, non dava retta a nulla, non faceva che piangere e stringere a sè il giovane, come se temesse venissero allora a strapparglielo dalle braccia, ed essa lo volesse difendere contro tutti e contro tutto.

— Oh quanto ora mi duole, soggiunse Gian-Luigi, di non averti rimeritata come avrei dovuto.

Don Venanzio, che aveva udito entrando le parole di frà Bonaventura ed aveva sentito allietarsi il cuore nella credenza della conversione religiosa del giovane, prese le ultime parole di costui come un'espressione parziale di quel pentimento che la nuova fede riacquistata aveva suscitato nell'anima del reo, e si confermò nella lusinghiera opinione da lui concepita del ravvedimento di Gian-Luigi e della sua acquiescenza alle verità della fede.

— Giovanni: disse il buon vecchio commosso; riconoscere i proprii falli è il primo atto di chi si pente e sta per purgarne l'anima sua. Quella medesima ingratitudine che ora confessi verso la donna che ti fu amorosissima madre di adozione, l'hai avuta verso la Provvidenza che ti fu larga di tanti doni.....

— E sopratutto d'una così bella sorte: soggiunse amaramente Gian-Luigi.

— Ella volle colla medesima porre al cimento l'anima tua: riprese vivamente il parroco, a cui le parole del giovane tornarono di botto il timore che la conversione di lui non fosse così certa come s'era lusingato. Ma il *medichino*, che non bramava ricadere in quei discorsi, si affrettò ad esclamare con tono d'ipocrisia che la sua abitudine di fingere faceva naturalissimo:

— Lo so, lo so; e benedico appunto quella buona Provvidenza, che traverso tanto succedersi di vicende mi ha menato a questo punto. Là si rallegri anco Lei, caro Don Venanzio, che ha la bontà d'interessarsi alla salvezza della miserabile anima mia: io ho aperto gli occhi alla luce della verità, ed ecco il benemerito che colla sua dialettica, colla sua eloquenza veramente ispirata da lassù, ha eseguito su di me questa operazione di cataratta morale.

Accennava ciò dicendo a Padre Bonaventura, il quale nell'angolo dove s'era ritirato e stava ad osservare ogni cosa, prendeva una mossa tutto modesta, avvolgendo in un'ostentata umiltà di cristiano e di frate il merito e il vanto dell'allegata sua vittoria sull'errore. Nelle parole del condannato c'era una finissima beffa, e nell'accento una velata ironia, cui ben sentì lo spirito arguto del gesuita, ma di cui non s'accorse menomamente la bonaria semplicità e la buona fede della candida anima di Don Venanzio.

Questi si rivolse adunque verso il frate, e con vera espansione di affetto ammirativo, quasi di riconoscenza, gli disse:

— Permetta che anch'io, il più umile dei servi del Signor nostro che è ne'cieli, la ringrazi e la benedica per questa sua così bella e felice opera di carità. Io veniva qui piegando sotto il grave carico che credevo Dio mi avesse imposto: quello di condurre alla verità quest'anima miseramente traviata, e sentendo impari al còmpito le deboli mie forze. Ecco che il pietoso Padre di lassù ha suscitato a tempo Lei per ottenere questa difficile vittoria, ch'io avrei forse invano cercato. Sia lodato e benedetto il Nome dell'Altissimo, e lasci ch'io nell'opera sua, reverendo, riconosca ed adori la clemenza e l'onnipotenza divina.

Tese una mano al frate, il quale pose in essa la punta delle sue dita.

— Sì: disse poi Padre Bonaventura con maggiori le mostre della sua ipocrita umiltà, torcendo il collo, serrando le labbra, alzando di traverso gli occhi al soffitto: io non sono che un misero stromento di cui piacque servirsi al Signore. Io non riconosco altro merito in me, ed innalzo al trono del Creatore i più fervidi rendimenti di grazie.

Il *medichino* ebbe di nuovo sulle labbra il più perfido sogghigno mefistofelico: ma per fortuna Don Venanzio non lo vide.

— Ella ha forse già udito la confessione questo infelice? domandò il parroco al gesuita.

— Sì: rispose quest'ultimo scambiando uno sguardo d'intelligenza col condannato: e domani prima dell'alba tornerò per recargli il santo viatico ed accompagnarlo fino all'ultimo passo tremendo.

A questo ricordo dell'orribile fatto che attendeva Gian-Luigi, Don Venanzio ebbe un brivido in tutta la persona, Margherita mandò un gemito, il condannato solo stette impassibile, ma un sospetto gli attraversò la mente.

— Che costui sia mandato dal marchese per custodire sulle mie labbra il suggello affinchè non ne sfugga il segreto della mia nascita? Pensò egli, e un vivo interno dispetto diede uno speciale bagliore allo sguardo con cui ricevette l'addio affettatamente affettuoso con cui lo salutava il gesuita; il quale saputo ciò che lo interessava, si sentiva ora disagiato a star lì fra l'ironia diabolica del condannato, e l'angelica buona fede del parroco del villaggio.

— Questo taumaturgo convertitore: disse il *medichino*, senza più dissimulare la sua malvagia beffa, quando il frate fu partito: è dunque molto famigliare del marchese di Baldissero?

— Sì: rispose il buon prete che non capì la ragione di questa domanda: aveva già molta attinenza con quella famiglia fin dal tempo del fu marchese padre dell'attuale.

— Gli è perciò che questi volle affidata a lui sì nobile missione..... Lei, Don Venanzio, è troppo buono e troppo onesto perchè l'accettasse e fosse capace di compirla.

Il parroco allargò tanto d'occhi.

— Che missione? domandò egli: quella di convertirti?... Ah! gli è lungo tempo che pregavo il Signore me ne rendesse degno e mi accordasse la forza e l'abilità di sostenerlo....

— No: disse bruscamente Gian-Luigi: si tratta d'una missione meno nobile a cui la sua delicatezza avrebbe disdegnato, caro Don Venanzio; il marchese non si fida della mia parola e mi ha mandato intorno quell'ipocrita d'un frate a sorvegliarmi, perchè io non racconti a nessuno il segreto dell'esser mio.

(Continua) VITTORIO BERSEZIO

Emanuele chiamasse a sè l'offeso sindaco, e che colla sua reale parola togliesse ogni *malinteso* tra lui ed il generale.

Scrivono da Firenze alla *Gazzetta di Genova* intorno alla successione del trono di Spagna a cui si vuol chiamare il giovine duca di Casa Savoia:

« Al contrario, posso confermarvi che oggi si fa premura più che mai al nostro Governo affinchè il giovine Duca di Genova accetti la corona di Spagna. Voi ricorderete che a tutte le proposte fatte finora in questo senso venne risposto negativamente. Anche ora, come vi scrissi, la prima risposta fu ricisamente negativa, imperocchè assolutamente non si sa comprendere quale utilità deriverebbe al nostro paese da siffatta accettazione. Tuttavia s'insiste più che mai. Il generale Prim nei colloquii che ebbe recentemente coll'imperatore Napoleone, gli pose con franchezza il dilemma: o la repubblica, o un principe di Casa Savoia, dandogli in moglie la figlia del Duca di Montpensier.

« La combinazione immaginata dal generale Prim consisterebbe appunto in ciò che fosse eletto Re il Duca di Genova, prolungando la reggenza per altri due anni, in capo ai quali il giovine Re sposerebbe la figlia del Duca di Montpensier sovraccennato. L'imperatore Napoleone, che ad ogni costo vuol evitare la repubblica in Ispagna, accetterebbe il secondo partito, ed ora avrebbe unite le proprie istanze a quelle del Governo spagnuolo per indurre il nostro Ministero ad accogliere favorevolmente questa proposta. »

L'*Amico del Popolo* teme di non poter esser libero nella polemica che ha intrapresa col nostro giornale. A noi, che non crediamo essere ai nostri governanti meno in uggia che i loro oppositori repubblicani, non rimane che ad augurare cordialmente al nostro cortese avversario la massima libertà di esprimere le sue opinioni. E, checchè sia per dire, noi protestiamo che quale che sia la nostra opinione sopra alcune quistioni, proviamo della venerazione, nonchè della stima, pei repubblicani della tempra di Giorgio Washington.

I sindaci del fallimento del Canale Cavour avvisano che, mercè la nuova derivazione sussidiaria dalla Dora Baltea il Canale Cavour potrà disporre nella prossima primavera di tutti i 110 metri cubi d'acqua per l'irrigazione continua. Ecco un'ottima notizia sia per gli agricoltori che per gli azionisti e portatori di obbligazioni.

IL CONGRESSO DELLE CAMERE DI COMMERCIO.

A Genova, come si sa, avrà luogo un congresso dei delegati delle Camere di commercio.

Ad argomentare dal passato, si può dubitare assai dell'utilità che possono avere queste officiali adunanze; e ciò tanto più che molte Camere di commercio invece di eleggere pratici industriali e commercianti, si compiacquero al solito di farsi rappresentare dai soliti professori e teorici economisti, come Ferrara, Scialoia, Boccardo, Lampertico, Rueli, De Cesare e simili; cosicchè invece di avere una vera espressione dei bisogni e degli interessi vivi del commercio e dell'industria, si avranno le solite disquisizioni e dispute a perdita di vista senza alcun utile risultato pratico. Avremo sonori paroloni, forbitissime frasi, ma i bisogni del commercio, le urgenti riforme necessarie sia nella legislazione, sia nell'ordinamento economico dello Stato rimarranno sempre senza eco.

Oh italiani! Quanto siete italiani e poco inglesi!

La lettera del Padre Giacinto è il tema di tutti i discorsi parigini, di tutti gli articoli dei giornali.

In Francia, crediamo, la lettera farà ancora maggior impressione che in Italia: qui abbiamo già visto parecchie di queste conversioni per alcuni, pervertimenti per altri. Attendendo intanto il giudizio dei giornali italiani, facciamo una scorsa per i giornali francesi che tutti giudicano della lettera e delle sue conseguenze.

Avvertiamo che il nuovo *pronunciamento* del Padre Giacinto venne pubblicato su tutti i giornali contemporaneamente nel dì istesso in cui, nel silenzio della sua cella, il celebre oratore sacro lo compose. Fu come una circolare alla pubblicità: ognuno dei giornali credeva posseder una primizia preziosa e divideva invece coi confratelli della stampa la lettera circolare dell'eroe del giorno.

Cominciamo dai giornali amici alla Corte di Roma. Il *Monde* dice che il padre Giacinto conferma oggi col fatto tutti i timori che già si erano di lui concepiti. L'*Union* prova una dolorosa tristezza, il *Pays* il più profondo dolore, l'*Univers* dice che il cervello del Padre Giacinto è un povero cervello. Il signor Veuillot fa sull'*Univers* un articolo furibondo in cui stimmatizza tutta la collera della Chiesa contro il frate.

Il *Temps* applaudisce senza riserva alcuna; la *Liberté* dice che l'atto del padre Giacinto è un atto di coscienza, non di rivolta; il *Débats* ed il *Siècle* lasciano la questione religiosa e si pongono a cercar le conseguenze politiche di questo fatto. Ed è, crediamo, il miglior consiglio.

Leggesi nella *Patrie*:

« Il signor Rattazzi è oggi atteso a Parigi. »

Venne scoperto nei dintorni di Parigi uno di quei delitti così orrendi che lasciano triste epoca negli annali nefasti di un paese. Un coltivatore, recandosi alle fatiche sue giornaliere in un campo, scoperse un lembo di veste insanguinata che usciva dal suolo, colla marra dissotterrò quello straccio ed un orribile spettacolo lo fece fuggir inorridito. Si riconobbe quindi che in una piccola fossa erano stati sepolti, dopo essere stati più straziati che uccisi, cinque giovani figli colla loro madre.

Fino a questo punto ancora non si scopersero gli assassini; ma il *crime de Pantin* non è destinato al mistero, l'alacrità della giustizia giungerà, a quanto pare, a scoprire i rei.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI.

(Agenzia Stefani)

Firenze, 23 settembre.

Congresso medico Internazionale — Dopo la lettura dei lavori preparatori della Commissione e dei discorsi di De Renzi e Bouillaud, furon eletti: De Renzi presidente, Bouillaud e Bufalini presidenti onorari e vice-presidenti Demaria, Bacelli, Burci, Cipriani, Michelacci, Marcacci e sei stranieri.

Amsterdam, 23 settembre.

La Banca ha elevato lo sconto dal 3 1|2 al 4 0|0.

Nuova York, 22 settembre (filo trans.).

Il corrispondente dell'*Herald* da Washington dice che il Governo sconfesserà la condotta di Sikles circa l'isola di Cuba.

Altri giornali invece assicurano che il Governo per mezzo di Sikles riconoscerà fra poco gl'insorti di Cuba come belligeranti.

Madrid, 23 settembre.

Assicurasi che i ministri abbiano deciso di proporre alle Cortes di discutere parecchie leggi organiche prima di scegliere un sovrano.

Berlino, 23 settembre.

Il principe ereditario partirà nei primi giorni di ottobre per Vienna e Costantinopoli per andare quindi all'apertura dell'Istmo di Suez.

Praga, 23 settembre.

Sopra 36 elezioni per la Dieta, furono eletti due deputati tedeschi, gli altri czechi. In molti distretti i candidati costituzionali ebbero un numero di voti considerevole.

Saint Cloud, 23 settembre.

L'Imperatore sta benissimo: lavora attivamente ogni giorno. È inesatto che le Loro Maestà rechinsi a Vichy. È inesatto che il Principe imperiale debba fare un'escursione oltre il Reno.

Firenze, 23 settembre notte (ritardato).

La *Nazione* pubblica il testo della requisitoria del Procuratore generale della Corte d'Appello di Firenze nel processo di simulazione di delitto contro Lobbia, Martinati, Caregnato, Novelli, Bonelli.

Firenze, 23 settembre (notte).

Inaugurando l'apertura del Congresso medico internazionale, il ministro Bargoni pronunciava il seguente discorso che fu vivamente applaudito:

« Signori: Siate i benvenuti; preposto dal Governo alla pubblica istruzione in Italia non posso sceglierví con un più sincero saluto di questo, siate i benvenuti. Siatelo voi principalmente che dai paesi più colti dell'Europa ed anche dalle lontane Americhe siete qui convenuti per discutere i gravi problemi della vostra scienza qui in questa terra.

« Morgagni, Malpighi, Redi, Scarpa, se per noi più non sono che una gloriosa memoria dei tempi nei quali i medici stranieri venivano ad educarsi nelle nostre scuole, quando Hervey scendeva a Padova per cercarvi il germe d'immortali scoperte, noi tuttavia con ogni maniera di sforzi ci adoperiamo a costruire l'edifizio d'una scienza nazionale. La grande opera nostra dell'unità politica felicemente quasi compiuta, non ci ha affaticati così, che non ci sentiamo in lena come ne abbiamo proposito, di conquistare un degno posto fra le popolazioni più illuminate e civili, imperocchè oggi ai popoli come ai governi la scienza è precipua condizione di vita: noi vogliamo che l'Italia viva. Siate i benvenuti.

« Gli argomenti che avete stabilito di trattare in questo nostro Congresso mi danno doppio diritto di rallegrarmi con voi: sono problemi di medicina, ma sono anche problemi sociali. Ed è già uno dei più belli fra i vostri trionfi quello di aver saputo innalzare la medicina a tale altezza da farne un'alleata fida e potente del filosofo, dell'economista e del legislatore. Profano nella vostra scienza posso tuttavia ammirare la sapiente catena mercè la quale la medicina moderna sa collegarsi a tutte le altre scienze e da tutte derivare incremento e sussidio alle benefiche sue applicazioni.

« Debbo poi qui particolarmente ammirare i nobili intendimenti che vi conducono a studiare i miasmi che avvelenano un paese, le epidemie che lo devastano, le ferite che gli tolgono i suoi difensori, i pericoli che minacciano i viaggi frequenti dei cittadini, le questioni che si riferiscono all'igiene negli ospedali e fin taluna tra le varie forme d'assistenza pubblica verso gl'infermi derelitti. Però nuovamente vi dico: siate i benvenuti. Possa Firenze ricordare con orgoglio che in questa occasione solenne fu qui deposto il germe di qualche scoperta salutare e gloriosa. Possa a tutti noi esser dato di registrare che dalle sapienti vostre discussioni qui sorse l'indicazione di nuovi mezzi per alleviare dolori agli individui, migliorare la salute delle generazioni, ringagliardire ed accrescere le forze vive della nazione.

« È questo, nell'invitarvi ad intraprendere i vostri lavori, è questo il voto più ardente ch'io posso formare come uomo, come cittadino e come rappresentante il governo del Re Vittorio Emanuele. Sotto questo Principe magnanimo così strenuo soldato sui campi di battaglia, così fermo custode della libertà sul Trono, anche la vostra scienza ha tutto il presagio d'un lieto avvenire. La massima libertà lasciata ai nostri insegnanti officiali permette, voi già lo sapete, che tutte le dottrine siano discusse, che tutti i metodi siano rappresentati, che la giovane generazione che sorge ad inspirarsi alla vostra sapiente operosità possa scegliere da sè sola, e da sè sola pensare. L'antica tradizione delle università italiane non è morta. Siale un nuovo impulso di vita la fratellanza dei dotti di tutte le nazioni che voi qui confermate sul terreno della scienza che è il più benemerito all'umanità. »

Fatti Diversi

Ferrovie dell'Alta Italia. — I prodotti delle varie linee appartenenti alla Società dell'Alta Italia, nella 37ª settimana, decorsa dal giorno 10 al 16 settembre 1869, messi a confronto con quelli ottenuti nella corrispondente del 1868, offrono i seguenti risultati:

Settimana del 1869	L.	1,401,638 [illegible]
» » 1868	»	1,073,732 10
Donde un aumento nel 1869 di	L.	327,906 75

Le stesse linee, dal 1° gennaio al 16 settembre, diedero:

Nel 1869	L.	43,390,145 62
» 1868	»	37,333,804 70
Donde un aumento complessivo di	L.	6,056,340 92

Bilancio della Turchia. — Secondo l'*Economist* l'impero turco ha un bilancio attivo equivalente a lire italiane 443,750,000, e un bilancio passivo di 509 milioni. Rimane dunque un disavanzo di 65,250,000. Povera Italia, *magna parens frugum, magna virum!* I tuoi cadi ti hanno ridotta ad uno stato molto peggiore della Turchia. Se il Gran Signore, ora che si tratta di crisi ministeriale, volesse imprestarci un ministro delle finanze!

COMINO GIUSEPPE gerente.

Notizie Commerciali

MARSIGLIA, 22 *settembre*. — *Frumento*. — Affari molto calmi con tendenza al ribasso.

Si notarono oggi:

800 ett. Sansoun Mesquillo, 125|122, L. [illegible]
1?00 — Berdianska, 130|126, lire 34.
1600 — Marianopoli, 123|124, des. su 8bre lire 32 50.
1600 — Danubio, 126|122, des. su dicembre a lire 30 50.
1?00 — Danubio, 126|122, mercato fermo su novembre, a lire 30 50.

Il tutto per 160 litri, sconto 1 per 0|0 al deposito.

MERCATO DI CUNEO.

(Nostra corrispondenza).

21 *settembre*. — Il nostro mercato di questa settimana non fu gran fatto dissimile da quello ultimo. Il frumento è stazionario e fu meno ricercato che nell'ultima ottava. — L'avena diminuì di pochi centesimi, ma può benissimo aumentare nel prossimo mercato, perchè comincia a scarseggiare. — La meliga è il solo genere che abbia aumentato sensibilmente, forse perchè era abbastanza ricercata per essere esportata in altre provincie.

Eccovi dunque il solito listino delle vendite e dei prezzi:

4400 dop.decal.	Frumento	L.	26 25	l'ettolitro.
1700 »	Barbariato	»	15 20	id.
1400 »	Segala	»	15 90	id.
5000 »	Meliga	»	10 10	id.
1800 »	Riso	»	32 60	id.
800 »	Fagiuoli	»	18 50	id.
2000 »	Avena	»	7 75	id.
1200 mir.	Pomi di terra	»	0 58	il miriagr.
1000 »	Canapa	»	7 40	id.

Prezzo del pane.

Pane	1ª qualità L.	0 45	il chilogr.
—	2ª idem »	0 42	id.
—	3ª idem »	0 37	id.
—	4ª (bruno) »	0 26	id.

Prezzo delle paste.

Paste	1ª qualità »	0 61	id.
—	2ª idem »	0 53	id.
—	ordinarie »	0 40	id.
—	uso di Genova »	0 75	id.

Prezzo della carne.

Carne di vitello	L.	1 38	id.
— bue	»	1 28	id.
— rottame	»	1 11	id.

PREZZI DELLE UVE.

CITTA' D'ASTI.

Mercato del 22 settembre 1869.

Barbera da L. 2 10 a 2 675 — Prezzo medio per ogni miriagramma lire 2 36 250.

Uve da L. 1 25 a 2 25 — Prezzo medio per ogni miriagramma lire 1 61 087.

Quantità introdotta.

Nel dì 21 corr.	mast. 448	Mir.	36632
In quelli preced.	id. 981	id.	97416
Totale mastelli	1429	Mir.	131048

ALBA, 22 *settembre*. — Dolcetti mir. 1700. Prezzo da lire 1 90 a 2 20. — Prezzo medio lire 2 05.

CASALE, 20 *settembre*. — *Mercato delle uve*. Miriagr. 3,066 da lire 1 35 a 1 80. — Prezzo medio lire 1 66 70.

21 *settembre*. — Miriagr. 10,706 da lire 1 a 2 05. — Prezzo medio lire 1 62 082.

CARMAGNOLA, 22 7*bre*. — *Mercato delle uve*. Miriagr. 4000 di prima qualità a lire 1 95. Miriagr. 6000 di seconda qualità a lire 1 50.

Borsa di Genova - 23 settembre 1869.

Alla nostra Borsa d'oggi la Rendita italiana fu contrattata per contanti da 55 45 a 55 50.

Per fine mese praticaronsi i medesimi prezzi.

Il prestito Nazionale fu negoziato a lire 81 75 a 81 50 per contanti e per fine mese.

Le azioni della Banca erano negoziate a lire 1910 per contanti e fine mese.

Si negoziarono le azioni del Credito Mobiliare da 398 50 a 398.

Francia lettera 104 1|2, denaro 104 1|4.

Londra a vista 26 27, a tre mesi 26 [illegible]

Marenghi in contanti 20 87, 84 e per fine mese 20 87, 85.

Borsa di Milano — 22 settembre 1869

La giornata si passò con iscarsissime transazioni e la Rendita non variò oltre 55 60 o 55 65 fine corrente e 55 8[illegible] a 55 8[illegible] fine ottobre p. v. La mancanza dei corsi d'apertura di Parigi contribuì anch'essa a mantenere l'inazione durante la Borsa.

Il Prestito 1866 si pagò 81 40.

Le Demaniali valevano 445.

Le Azioni Meridionali si pagarono 302, e le Obblig. Meridionali a 172.

Le azioni Tabacchi pronte valevano 640 e le relative obbligazioni 444.

I 20 franchi valevano da 20 80 a 20 81 per contanti e fine corrente.

Il Francia da 104 20 a 104 30 a vista e 2 1|2.

Il Londra si negoziò da 26 06 a 26 08 a tre mesi e 2 1|2.

Il Francoforte a 215 1|2 a tre mesi e 3 0|0.

Il Vienna intorno a 208 circa a tre mesi.

Alla riunione serale la Rendita italiana valeva 55 35 fine corr.

I 20 franchi a 20 80.

23 *settembre* 1869. — *Ore* 12.

Rendita italiana	55 35
Azioni Meridionali	304 —
Obbligazioni relative	172 —
Beni Demaniali	445 —
Azioni Banca nazionale	1910 —
Azioni Regia tabacchi	644 —
Obbligazioni Regia Tabacchi	444 —
Nuovo Prestito	81 50
Napoleoni	20 80
Francia a vista	104 30
Londra tre mesi	26 08
Sconto 5 per 0|0.	

Borsa di Firenze del 23 settembre 1869

Rendita lettera fine corr.	— 55 35
Denaro	— 55 30
Oro lettera	— 20 85
Denaro	— — —
Londra lettera a tre mesi	— 26 12
Denaro	— 26 08
Francia lettera (a vista)	— 104 60
Denaro	— 104 45
Prestito Nazionale	81 35 81 40
Obbligazioni Tabacchi	446 — 445 50
Azioni Tabacchi	648 — 647 —
Banca Naz. nel regno d'Italia 1920.	

Camera di Commercio ed Arti.

(Bollettino Ufficiale)

BORSA DI TORINO

21 settembre 1869. — Fondi pubblici.

Consolidato 5 0|0. Contratti del matt. in liq. 55 30 25 15 17 1|2 20 15 15 30 30 30 37 1|2 30 15 10 07 1|2 15 20 27 1|2 (55 20) 55 40 40 37 1|2 40 45 (55 40) in liq. 55 22 1|2 20 15 15 10 05 20 pel 30 settem.

Corso legale 55 20.

Prestito Nazionale 5 0|0 C. d. m. in c. G. 81 10 10 35. P. 81 40.

Obbligazioni Regia tabacchi C. del m. in c. 448 4?7 50.

Azioni Banca Nazionale. C. del m. in con. 1915.

Pezza d'oro da L. 20, 20 88 a 20 90.

CAMBI

	a 30 giorni den.	lettera	per 3 mesi den.	lettera
Lione	104 —	104 10	103 85	103 65
Londra	— —	— —	26 02	26 07
Parigi	— —	— —	103 75	— —

Sconto alla Banca Nazionale 5 per 0/0.

CRONACA DELLA BORSA DI TORINO

del 24 settembre.

Rendita, corso legale ribasso cent. 25 sulla borsa precedente.

La nostra Borsa oggi ancora ha peggiorato nel suo aspetto; replicate offerte in Rendita fin dall'apertura a 55 25 fecero collocare qualche partita a 55 20, ma ritirandosi gradatamente i compratori si chiudeva debolissimi a 55 15 per contanti e fine mese.

Il Prestito naz. a 81 50.

Le Azioni Banca Naz. 1905, 1910.

Dominavano nuovamente le offerte in obbligazioni Canali Cavour a 338 e 337 50, con qualche raro compratore a 336 50.

Azioni Banco Sconto offerte a 161 50, con applicanti a 161.

Obbl. Meridionali a 172.

Azioni 305 e 302.

Le Demaniali valevano da 445 a 446 50.

Le obblig. dei tabacchi erano contrattate da 446 a 445 50.

Oro 20 92, 88.

Parigi 23 settembre.

(Chiusura della Borsa)

Rendita Francese 3 0|0	— 70 60
Rendita Italiana 5 0|0 fine mese	— 52 60

(Valori diversi)

Ferrovie Lombardo-Venete	— 501 —
Obbligazioni id.	— 236 —
Ferrovie Romane	— 50 —
Obbligazioni id.	— 137 —
Ferrovie Vittorio Emanuele (1863)	— 156 —
Obbligazioni ferrovie Meridionali	— 165 —
Cambio sull'Italia	— 4 1|2
Credito mobiliare Francese	— — —
Obbligazioni Regia dei tabacchi	— 420 —
Azioni idem	— 625 —

Parigi, 23.

Situazione della Banca. — Aumento nel numerario milioni 6 4|5, nel portafoglio 24 1|4, nelle anticipazioni 1,5, nel tesoro 4 2|3, nei conti particolari 21 1|3. Diminuzione nei biglietti 5 1|4.

CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI DI TORINO.

Condizione pubblica delle Sete

Bollettino del giorno 22 settembre 1869.

Organzino	colli	14	peso	991 80
Trama	»	2	»	170 10
Greggia	»	10	»	569 78
Articoli diversi	»	1	»	45 62
Totali		27		1777 30

Totale nel mese a tutt'oggi colli n. 183.

LIONE, 22 *settembre*. — Gli affari in sete stentati. Prezzi dibattuti.

Oggi passarono alla Condizione: 32 balle organzini; 30 balle trame; 35 balle greggie, pesate 44 balle. — Peso totale 8,452 chilogrammi.

LIVERPOOL, 21 *settembre*. — Vendite di cotoni 5,000 balle.

Mercato irregolare.

Middling Orleans, 12 3|4; Fair Oomrawuttee, 9 3|4; Fair Bengal 8 1|4.

Oomra, partenza maggio, 9 1|8.

22 *settembre*. — Vendite di cotoni, balle 5,000.

Mercato più regolare.

Middling Orleans 12 5|8; Fair Oomrawuttee 9 3|8; Fair Bengal 8 1|4.

MANCHESTER 21 *settembre*. — Il mercato fu calmo con pochissimi affari.

NUOVA YORK, 21 *settembre*. — Cotone Middling Upland cent. 28 3|4.

Oro, 137 1|2. *(Sola).*



Vittorio Emanuele — *Riposo.*

Gerbino (ore 8 1/4) — La drammatica compagnia diretta dall'artista Bellotti-Bon rappresenterà: *La figlia unica.*

Alfieri — *Riposo.*

Balbo (ore 8 1/2) — La comica compagnia Rossi-Mario rappresenterà: *Il pericolo.*

D'Angennes (ore 8 — La comica compagnia piemontese di Giovanni Toselli rappresenterà: *I paisan e la leva.*

IL SINDACO

DI VILLANOVA-SOLARO

Giusta le deliberazioni del consiglio comunale invita le persone dell'arte che desiderano attendere alla formazione d'un nuovo colonnario cadastrale a produrre le offerte condizionate entro tutto il corrente mese di settembre.

Il Sindaco

3535 **BORSELLO D.**

3656

CITTÀ DI TORINO

AVVISO D'ASTA.

Alle ore 2 pomeridiane di giovedì 7 ottobre 1869, nel civico palazzo si aprirà l'incanto, col metodo dei partiti segreti, per l'appalto sessennale della *purgatura dei canali ed acquedotti pubblici municipali scorrenti nell'area urbana e nel contado*, il cui importo annuo è calcolato poter ascendere a L. 15,000 circa, e se ne farà l'aggiudicazione a favore dell'offerente maggior ribasso d'un tanto per cento dai prezzi notati negli appositi elenchi, sotto l'osservanza delle condizioni contenute sia nel capitolato generale, sia in quello speciale ed annessivi elenchi di opere e di prezzi, visibili nel civico ufficio d'arte.

COMUNE DI GATTINARA

Mercato delle Uve

Si notifica al pubblico che nella corrente annata, in questo territorio il raccolto delle Uve si presenta bello ed abbondantissimo.

Nessun dazio nè di entrata, nè di uscita, strade sicure e comode, tutte le possibili facilitazioni per parte della comunale Amministrazione.

Si spera che questi vantaggi saranno apprezzati dai compratori di Uve, ed accorreranno volentieri a questo mercato che si aprirà nel giorno 27 corrente.

Il Regio Delegato Straordinario
BARUCCO.

3640

CALUSO

È aperto il concorso al posto di insegnante la 4ª e 5ª Ginnasiale pel prossimo anno scolastico 1869-1870.

Li Aspiranti dovranno fare pervenire franchi di porto al Sindaco sottoscritto i loro diploma non più tardi del volgente mese di settembre.

Il Sindaco

3534 **GEATA.**

CAVALLERLEONE

Circondario di Saluzzo

Condotta MedicoC-hirurgica vacante al 1° del 1870, collo stipendio per parte del Comune di lire 1000 e lire 400 dalla Congregazione di carità con alloggio ed orto gratuito.

Presentare i titoli e dirigersi al sottoscritto pei relativi schiarimenti.

FORNARESIO sindaco.

3302

Comune di Garzigliana

Non avendo ottenuta la licenza di cambiamento di Diocesi il sacerdote eletto Maestro di prima e seconda Elementare del comune di Garzigliana, si trova nuovamente vacante la magistratura collo stipendio di L. 770, oltre L. 80 per la legna della scuola, ed alloggio, coll'obbligo della messa festiva, a da Pasqua ai Santi ad una Cappella a poca distanza. Dirigersi al sindaco.

3122

COMUNITÀ

DI ORBASSANO

Si cerca un Maestro Sacerdote della 2ª e 3ª Classe Elementare pel prossimo anno scolastico 1869-70 collo stipendio annuo di L. 900.

Le domande degli aspiranti dovranno essere presentate al Sindaco corredate dei voluti documenti entro tutto il giorno 30 del corr. mese.

3607

CHIERI.

Apertura del Civico Collegio-Convitto 15 ottobre p. v. con Scuole Elementari complete, Tecniche pareggiate; Regio Ginnasio e Liceo libero Comunale col corso biennale. — Pell'ammessione degli Alunni rivolgersi franco di posta al Rettore. — Il Programma si comunica a chiunque ne faccia domanda al Rettore predetto od al Sindaco. 3317

DRONERO

Il Convitto annesso alla Scuola Tecnica sta aperto tutto l'anno.

La 1ª pensione intiera è fissata a L. 35.

La 2ª è fissata a L. 26.

Vi sono anche mezze pensioni, prezzi a stabilirsi.

Pel programma rivolgersi al Rettore

3434 **Prof. ACCHIARDI.**

BANCO MODELLO HEER

PER COMMERCIO ED AMMINISTRAZIONE

Torino, via Po, N. 35. — Riapertura in ottobre.

3560

Recente pubblicazione della Società

L'UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE-TORINESE

(GIÀ DITTA POMBA)

ALMANACCO DEL VIGNAIUOLO

PER L'ANNO 1870

CONTENENTE

tutte le operazioni che riguardano la coltivazione della vite, coll'indicazione dei lavori mensili da farsi nella vigna

pei Fratelli **MARCELLINO E GIUSEPPE RODA**

Un bel volumetto ornato di molte incisioni

Prezzo cent. 60.

NOZIONI PRINCIPALI SULL'ARBORICOLTURA

per uso delle scuole elementari rurali

pei Fratelli **MARCELLINO E GIUSEPPE RODA**

con incisioni intercalate nel testo.

Un bel volume — **Prezzo L. UNA.**

Sono in corso di stampa presso la suddetta Società, e degli stessi Autori

L'ALMANACCO DEL FRUTTICOLTORE e
L'ALMANACCO DEL FLORICOLTORE.

Si spediscono franco di porto a chi ne faccia domanda accompagnata da vaglia postale o carte valori. 3511

3063

DEPELATORIO DI EBOUDET

Questo mirabile prodotto toglie e fa cadere in pochi minuti la peluria, i peli da tutte le parti del viso e del corpo, senza recar danno alla pelle, e produrre la più piccola irritazione, e come per incanto vedesi la pelle rasa e pulita meglio che col più perfetto rasoio. Quando l'operazione si ripete poche volte di seguito detti peli finiscono col non nascere più.

Il suddetto depelatorio non va confuso con altri per essere di un effetto sempre costante.

Prezzo della boccetta munita del suo manifesto L. 3.

Deposito in Torino presso il sig. APPINO, profumiere, via Barbaroux, 16

3622

Società Rubattino

Linea d'Egitto e delle Indie

L'Amministrazione si reca a dovere di prevenire il Commercio qualmente, a partire dal 15 ottobre p. v., le partenze dei vapori della linea d'Egitto delle Indie avranno luogo **tre volte al mese** in luogo di due, secondo il seguente

ITINERARIO.

Da GENOVA	**5, 15, 25** d'ogni mese a ore	7 pomeridiane.
» LIVORNO	**6, 16, 26** » »	» 5 pomeridiane.
» NAPOLI	**8, 18, 28** » »	» 12 meridiane.
» MESSINA	**9, 19, 29** » »	» 12 meridiane.

Le partenze in ritorno da ALESSANDRIA avranno luogo il **7, 17, 27** del mese, e l'arrivo in GENOVA ogni **5, 15, 25.**

Finchè siano pronti i grossi piroscafi che la Compagnia sta facendo costruire in Inghilterra saranno destinati a questo servizio, oltre al nuovo piroscafo **Egitto**, gli altri due ben conosciuti vapori **Africa** e **Sicilia.**

Si rende pur noto che per accordi stabiliti colla

PENINSULAR AND ORIENTAL

STEAM NAVIGATION COMPANY

l'Amministrazione si incarica, tanto in andata quanto in ritorno, di merci da e per i porti delle ***INDIE***, della ***CINA*** e del ***GIAPPONE.***

Dirigersi per informazioni ed imbarco agli Uffici dell'Amministrazione.

Incanto volontario

Corso del Re, N. 19, piano 2.

Torino.

Martedì 28 corrente e successivi ore solite si venderanno molti mobili per uso di famiglia per contanti.

A. CASALEGNO *perito giurato.*

3677

DA RIMETTERE

In Torino per motivi di decesso, in via Doragrossa, N. 38, un negozio da granaglie esercito da 40 anni.

Per le trattative rivolgersi ivi dal sig. Gioachino BARRA. 3676

DA AFFITTARE

Per il primo ottobre via Cernaia, N. 44 il **caffè del Dock**, dirimpetto alla stazione e al Dock; per le trattative dirigersi al proprietario della casa. 3552

INCANTO

Che avrà luogo martedì prossimo e seguenti, alle ore solite, in via Siccardi, N. 1,

Di mobiglio di casa, specchi, pendoli antichi, porcellane del Giappone e China, oro ed argenterie, botti da vino e bottiglie di vino vecchio, rami e simili

G. B. Allouti perito giurato.

3671

NOTIFICANZA DI SENTENZA

Con atto 16 corrente settembre, dell'usciere Carlo Vivalda, ad instanza del sig. Pietro Ferrati di Firenze, venne notificata al G. Lullio, di residenza, domicilio e dimora non conosciuti, la sentenza 21 agosto ultimo scorso del tribunale di commercio di Torino, con cui venne condannato esso Lullio solidariamente colli Rimbotti e Carosini al pagamento di lire settemila, interessi e spese, colla comminatoria dell'arresto personale per mesi sei, e colla esecutorietà provvisoria; la quale notificanza venne fatta a senso dell'art. 141 del cod. di proc. civ.

Torino, 18 settembre 1869.

3625 Avv. E. Segre p. c.

3660 SUNTO DI CITAZIONE

Con atto delli 21 settembre 1869 l'usciere Federico Giriodi addetto al tribunale civile di questa città, citò il sig. marchese Alberto di Sommariva già ivi residente, ed ora d'ignoto domicilio, residenza e dimora, per comparire in via formale e nel termine di giorni 10 nanti lo stesso tribunale, onde vedersi pronunciare la di lui condanna al pagamento a favore del sig. Tommaso Ancarani dimorante pure in Torino, della somma complessiva capitale di lire 1930 portate dalle due scritture delli 3 febbraio 1857 coi loro interessi legali a partire da tale data sino a finale pagamento e colle spese del giudicio.

Torino, 21 settembre 1869.

Richetti p. c.

COSTITUZIONE DI SOCIETÀ

Con instromento 8 agosto 1869, rogato Fornaseri notaio in Cuneo, li sigg. Duelli Michele, Caldera Luigi e Forussier Antonio tutti residenti in Cuneo, si sono costituiti in società sotto la ragion sociale Duelli e Compagnia per l'esercizio in Cuneo di una manifattura di vetture e generi affini col capitale sociale di L. 15,000, essendo ciascuno dei tre soci autorizzato a firmare colla ragione Duelli e Compagnia. Tale società principiata l'8 agosto 1869 durerà per anni nove. 3642

3650 NOTIFICANZA

Con mio atto del giorno d'oggi lo usciere sottoscritto addetto alla Corte Suprema di cassazione, notificò alla ditta C. A. Ratti già corrente in Genova, ora di domicilio, residenza e dimora ignoti, il ricorso della ditta Sebastiano Angelo Ghisolfi e Comp. stabilita in Genova in cassazione della sentenza della Corte d'appello di Torino 19 giugno 1869, certificato di deposito della multa elenco dei titoli prodotti.

Torino, 21 settembre 1869.

Gindri Paolo caus.

3628 CITAZIONE

per pubblici proclami.

Sull'instanza di Mina Luigi fu Giorgio residente in Fossano che elegge domicilio in Cuneo presso il procuratore capo Camillo Luciano, dal quale sarà in causa rappresentato, ed in seguito ad autorizzazione del sig. presidente del tribunale civile di Cuneo in data 6 agosto 1869 a norma dell'art. 146 del codice di procedura civile, si citano a comparire avanti il prefato tribunale in via formale fra il termine di giorni 15, li seguenti individui, cioè:

1. Mina Gio. Battista fu Gio. Maria, residente in Fossano, fini.

2. Mina Natale fu Gio. Maria, quali rappresentanti il padre, di domicilio, residenza e dimora ignoti.

3. Mina Giuseppe fu altro, residente in Genola.

4. Mina Domenica fu Giorgio vedova di Giovanni Dalmasso, quale rappresentante tanto il genitore, quanto l'avo Giuseppe Mina, residente a Savigliano.

5. Mina Margherita fu Giorgio, moglie di Francesco Ballario, non che questi per l'assistenza ed autorizzazione, residenti a Vottignasco.

6. Mina Giorgio fu Giorgio alla stessa residenza.

7. Mina Maddalena fu Giorgio moglie di Cristoforo Mana, e questi per la voluta autorizzazione ed assistenza, quale rappresentante il di lei padre, residenti in Centallo.

Per ivi vedersi far luogo alle infra estese conclusioni in concorrenza delli Mina Gioanni Battista fu Giovanni Maria; Mina Lucia fu Pietro, assistita dal suo marito Biagio Marengo; Mina Giovanna fu Pietro nubile; Ares Anna vedova di Francesco Mina; Gazzera Lorenzo di Giuseppe e Ramero Sebastiano fu Pietro tutti residenti in Fossano, convenuti citati nei modi ordinari con atti 26 e 27 agosto ultimo scorso e 6 e 7 settembre corrente dell'usciere Debernardi Luigi addetto alla pretura di Fossano, registrati con marche da bollo da L. 1 annullate da quella cancelleria, cioè:

Condannarsi li Mina Gioanni Battista fu Gioanni Maria quale rappresentante ed erede delli Luigi e Giuseppe fratelli Mina, al pagamento a favore dell'instante della somma di L. 1500 portata da istromento di vendita 6 aprile 1838, rogato Oliveri, insinuato a Fossano il 19 stesso mese, al N. 225, con L. 9 05, cogli interessi dalla data dell'atto suddetto decorsi e decorrendi, colle spese e colla esecuzione provvisoria senza cauzione.

E quanto agli altri convenuti nelle rispettive qualità in atti specificate. Dichiararsi tenuti ad assistere al giudicio per fare valere le loro ragioni di credito sulle dette L. 1500 ed accessorii e prendere parte alla distribuzione delle medesime, sotto pena della preclusione di via.

Cuneo, 18 settembre 1869.

Camillo Luciano p. c.

3633 NOTIFICANZA

Con atto dell'usciere Michele Garitta presso al tribunale civile e correzionale di Mondovì in data delli 18 andante mese, sull'instanza della Amministrazione del SS. Sacramento eretto nella cattedrale di Mondovì rappresentata dal suo presidente ill.mo e rev.mo Monsignor Vescovo Tommaso Ghilardi, venne fatto precetto ingiuntivo nella reale all'in esso nominato Giacomo Vachino fu Giuseppe di Mondovì di domicilio, residenza e dimora ignoti, di pagare nel termine di giorni 30 la somma di L. 691 69 e successive, ammontare annualità censuarie decorse e spese di lite e di condanna di cui alle relative sentenze 6 febbraio 1869 del sig. pretore di Mondovì e 19 luglio ultimo in via d'appello del lodato tribunale civile, con diffidamento che in difetto si sarebbe proceduto alla esecuzione per via di subasta sulli stabili censiti e descritti in detto precetto siti in Mondovì fini, consistenti in un prato parte del n. di mappa 16215, di are 1, 55, e di un altro parte del n. di mappa 16814, di are 33, 11, una quale notificanza venne eseguita mediante affissione di una copia autentica dall'usciere suddetto alla porta esterna del detto tribunale civile di Mondovì, e l'altra consimile copia all'ufficio del procuratore del Re presso detto tribunale a senso dell'art. 141 cod. proc. civ.

Mondovì, 19 settembre 1869.

Carlod sost. Comino.

NOTIFICANZA DI SENTENZA

Il sottoscritto usciere presso il tribunale civile in Novara, destinato per la notificanza,

Rende noto avere con atto d'oggi, sulla richiesta del R. Demanio, che agisce a norma e nell'interesse dell'Amministrazione del fondo per il culto avente sede a Firenze, notificato alla Anna Ricca moglie ad Antonioli Luigi, ed anche G. A. Ricca, residente a Brega (Vallese Svizzera), non che alla Maddalena Ricca moglie a Vomisle Guglielmo, di domicilio, residenza o dimora ignoti, la sentenza proferta dal suddetto tribunale di Novara in data 19 agosto ultimo scorso, nella causa vertita tra esse parti e li Gaudenzio, Battista, Giulio, Teresa, Barbara ed Angelo, quest'ultimo anche qual tutore delli minori Carlo Luigi, Carlotta e Francesca, tutti fratelli e sorelle Ricca, residenti a Borgomanero, colla quale, previa dichiarazione di contumacia di tutti quali sovra, vennero tutti li medesimi dichiarati tenuti al riscatto dell'annua rendita di L. 166 69, di cui in instromento 22 aprile 1818, ricevuto Rappetti, e quindi pagamento a favore dell'attore il Demanio qual agente per l'interesse del fondo pel culto, del capitale ratas di L. 3331 63 e delle annualità decorse dal 23 aprile 1865 e decorrende, e degli interessi sulle dette annualità dal giorno della domanda giudiziale 22 marzo ultimo scorso in poi, non che al rimborso di L. 20 per spese d'atti compulsivi eseguiti in via amministrativa, pure cogl'interessi dalla giudiziale domanda in avanti.

Spese da liquidarsi nanti il giudice delegato mensile a carico dei convenuti; E venne la stessa sentenza dichiarata esecutoria non ostante appello od opposizione, senza cauzione.

Richiede la Direzione del giornale degli annunzi giudiziarii, *La Provincia*, in Torino per l'inserzione di questo sunto di notificanza alle predette Anna Ricca Antonioli e Maddalena Ricca Vomisle, per ogni effetto legale.

Novara, 17 settembre 1869.

3688 G. Campana usc.

3611 CITAZIONE

Con atto di citazione in data di oggi dell'usciere Carlo Vivalda addetto al tribunale di commercio di questa città, sull'instanza delli sigg. barone Vincenzo Bolmida, Gio. Battista Auxilia e Carlo Remondino sindaci del fallimento di Angelo Regoliuo, venne quest'ultimo citato a norma del disposto dall'art. 141 del cod. di proc. civ., a comparire nanti il sig. giudice delegato sig. Francesco Tensi, alle ore 9 del giorno 24 corrente mese, per ivi vedersi autorizzare la vendita ai pubblici incanti a partito privato delli immobili e merci tutte cadute nel di lui fallimento.

Torino, 21 settembre 1869.

G. Cerrusco p. c.

3655 AUMENTO DI SESTO

Con sentenza di deliberamento emanata dal tribunale civile di Vercelli, addì 18 corrente mese, venne subastato l'infradescritto stabile e deliberato a Borasio Gioanni fu Antonio residente a S. Germano per il prezzo di L. 2260.

Nella causa di subasta promossa da Ceresetto Giuseppe residente in Vercelli, contro Laffargo Giuseppe fu Pietro residente pure a Vercelli.

Il termine utile per fare l'aumento del sesto scade con tutto il giorno 3 p. v. ottobre.

Stabile posto in territorio di S. Germano.

Lotto unico.

Campo ora risaia, regione Tabbia Bonessa, al n. 1002 della mappa valle quinta, di giornate 2 misura antica, (are 76, 20,) coerenti Crovella eredi Carlo, dei beni della cascina Pettiva, Crovella Giuseppe e Vietta consortile.

Vercelli, 20 settembre 1869.

Fontana caus.

3624 NEL FALLIMENTO

di Cesare Portier, già negoziante di piante in ogni genere in Torino, via Alfieri, N. 19.

Si avvisano li creditori non ancora verificati di rimettere ai sindaci definitivi sig. Casimiro Pescarmona e Michele Vicario, od alla cancelleria del tribunale di commercio in Torino, li loro titoli colla rispettiva nota di credito su carta bollata da una lira, e di comparire quindi legalmente alla presenza del sig. giudice delegato Giacomo Rey in una sala dello stesso tribunale alli 4 di ottobre prossimo, alle ore 3 pomeridiane pella verificazione dei loro crediti.

Torino, 18 settembre 1869.

Avv. Massarola vice-caus.

REVOCA di PROCURA

Per instromento 16 settembre 1869, rogato Partiti notaio in Torino, ivi registrato il giorno 18 seguente, N. 5740, con L. 3 30, la sig. Enrichetta Levi fu Salvatore, nata e dimorante in Torino, ha revocata ed annullata la procura generale da essa passata in capo al di lei marito sig. Salvatore Levi fu Donato nativo di Ivrea, e residente in Borgo Masino, con instromento 8 ottobre 1866 anche ricevuto Partiti, stato registrato in questa città il giorno 8 ottobre stesso, N. 11026, con L. 3 30, a tanto che la detta procura non produca più in avvenire verun effetto.

3657

Tipografia G. Favale e C., Piazza Solferino